

ARCHIVIO STORICO
PER
LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO LXXXII (2016)



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI
INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Piazza Paganica, 13 int. 2 - Roma

INDICE

	<i>Pag.</i>
GIUSEPPE RUSSO, Vicende della diocesi e dei vescovi di Tricarico dalle origini alla prima metà del XV secolo. Con un'appendice di documenti regi, pontifici, cardinalizi e vescovili inediti (1411-1444)	5
GIUSEPPE RUSSO, Un documento del 1301 per il monastero della SS. Trinità di Mileto	77
VINCENZO ANTONIO TUCCI, Alcune note sulle scritture contabili dei conventi di San Lucido nel XVII secolo	101
PIETRO DE LEO, Di uno sconosciuto «miracolo» e di un suo prezioso amuleto di San Francesco di Paola	127
LUCA LUONGO, I caduti durante l'assedio di Maratea del 1806	147
FRANCESCO DI VASTO, Pionieri e meridionalisti, archeologi di professione e «archeologi dilettanti» della ricerca di Sibari. La difesa della Piana tra ricordi e testimonianze .	159
 <i>Varietà</i>	
GUIDO PESCOLIDO, Antonino Murmura. Sessant'anni di vita politica per l'Italia e il Mezzogiorno	197
 <i>Recensioni</i>	
SPADEA R. (a cura di), Kroton. <i>Studi e ricerche sulla polis achea e il suo territorio</i> (F. Vistoli)	209
MARCHI M. L. (a cura di), <i>Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane</i> (P. G. Guzzo)	223

AURORA I., <i>Documenti originali pontifici in Puglia e Basilicata 1199-1415</i> (F. Panarelli)	232
CARIDI G., <i>Francesco di Paola. Un santo europeo degli umili e dei potenti</i> (F. Liguori)	235
TORALDO A., <i>L'arte della seta a Catanzaro tra il Mezzogiorno e l'Europa nel Sei e Settecento</i> (G. Caridi)	243
D'AGOSTINO E., <i>La Cattedra sulla Rupe. Storia della Diocesi di Gerace (Calabria) dalla soppressione del rito greco al trasferimento della sede (1480-1954)</i> (V. Naymo)	245
MAZZA F. (a cura di), <i>Il Tirreno cosentino. Storia cultura economia</i> (S. Napolitano)	250

I CADUTI DURANTE L'ASSEDIO DI MARATEA DEL 1806

La decisione del governo borbonico di concentrare nelle anguste valli della Calabria le forze di resistenza all'invasione francese del 1806 lasciò l'area sud-occidentale della Basilicata nell'infelice posizione di avamposto dell'estrema difesa della monarchia napoletana contro le truppe al comando del generale André Massena.

Collegata con il resto del regno dall'allora ancora incompiuta Strada delle Calabrie, che solo nel 1792 aveva toccato Lagonegro, questa vasta area, storicamente e geograficamente indicata con il nome di «Lagonegrese» (1), non ospitò niente più che piccoli drappelli di soldati o bande d'irregolari con il compito di rallentare o almeno ostacolare l'avanzata francese lungo il passaggio in quei paesi, tra i quali la stessa Lagonegro, Lauria e Rotonda (2).

Un notevole episodio si ebbe nella cittadina di Lauria, in cui, la notte tra il 7 e l'8 agosto 1806, il Massena ordinò il saccheggio e il massacro di gran parte delle 7.000 anime che la popolavano (3). Terrorizzati dal sistema di sangue a cui i francesi dimostrarono di essere disposti, le comunità vicine non osarono più ostacolare l'avanzata dei napoleonici o, tantomeno, fornire alcun appoggio ai legittimisti.

Nella cittadina di Maratea, unico sbocco della Basilicata sul mar Tirreno, la truppa francese, arrivata il successivo 13 settembre

(1) Per un inquadramento storico, geografico ed amministrativo di quest'area relativo al periodo immediatamente successivo quello da noi considerato, si veda il contributo di V. CAPODIFERRO, *Il Lagonegrese borbonico: note economiche sulla situazione preunitaria*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», XLVI (2007), pp. 189-229.

(2) Per gli episodi accaduti lungo il passaggio dei francesi, ed in particolare quelli in Lagonegro, cf. C. PESCE, *Storia della città di Lagonegro*, Napoli, Pansini, 1913.

(3) Sui fatti di Lauria cf. L.M. GRECO, *Annali di Citeriore Calabria dal 1806 al 1811*, Cosenza, Migliaccio, 1872 e R. VICECONTI, *Il sacco di Lauria: vicende storiche del 1806-07*, Bologna, Zanichelli, 1903.

a occupare il paese, fu accolta festosamente: «les habitants de cette ville», annoterà uno storico francese, «accueillaiient nos soldats en amis» (4). E la cosa non stupisce. Infatti, al di là di un piccolo corpo di militi che, nel marzo, era giunto a Maratea da Mormanno per impedire eventuali sbarchi francesi (5), nessuna manovra filo-borbonica coinvolse la popolazione marateota, che già nel 1799 aveva accettato e difeso la Repubblica giacobina (6).

Tuttavia, proprio Maratea divenne una delle ultime roccaforti borboniche ad arrendersi alle armi napoleoniche. Seppure non coadiuvato dalla popolazione locale, il colonello Alessandro Mandarini, nato nella stessa Maratea il 17 luglio 1762, ricevuto ordine dalla corte rifugiata a Palermo di opporre in ogni modo resistenza ai francesi, raccolse dai paesi e dalle province vicine un contingente di legittimisti, soldati e irregolari, e dai primi giorni del dicembre 1806 si asserragliò nel *Castello* di Maratea. Era questa la borgata antica della cittadina, circondata da mura sulla cima di un monte. Per reprimere il tentativo di resistenza, portata avanti nell'illusione di potere ancora ostacolare il consolidamento della conquista francese, il forte venne assediato per sei giorni dalle truppe del generale Jean Maximilien Lamarque.

Di questo episodio della guerra d'insurrezione legittimista, noto nella storiografia come *Assedio* o *Battaglia di Maratea* e conclusosi con l'onorevole capitolazione del contingente comandato dal Mandarini – che ottenne salva la vita di tutti gli insorti e nessuna rappresaglia sulla popolazione inerte –, non si è mai conosciuto l'effettivo numero dei morti.

Gli studiosi che hanno trattato l'episodio hanno giudicato poco esaustivi i rapidi cenni dedicati dal Colletta (7), che, come tutta la produzione storiografica successiva alla restaurazione borbonica,

(4) Cf. E. GACHOT, *Histoire militaire de Massena. La troisième campagne d'Italie (1805-1806): guerre de l'an 14., expédition de Naples, le vrai Fra Diavolo, lettres inédites des princes Eugène et Joseph Napoléon*, Parigi, Plon-Nourrit, 1911, p. 253.

(5) Cf. L. BLANCH, *Scritti storici. Il regno di Napoli dal 1801 al 1806 e la campagna di Murat nel 1815*, Bari, Laterza, 1945, pp. 270 e 290.

(6) Sugli episodi del 1799 a Maratea e nel Lagonegrese, cf. T. PEDIO, *Uomini, aspirazioni e contrasti nella Basilicata del 1799. I rei di Stato lucani*, Matera, Montemurro, 1961. Sappiamo inoltre essere stato ipotizzato, da parte del governo borbonico, uno sbarco proprio in Maratea del Duca di Calabria e del principe Leopoldo per incitare le popolazioni alla resistenza, ma ciò non avvenne. Cf. BLANCH, *op. cit.*, p. 223 e p. 247.

(7) Cf. P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, Firenze, Le Monnier, 1856³, vol. II, p. 19.

acetterà la versione dei fatti creata dalla propaganda filo-legittimista. Secondo questa i soldati del Lamarque avrebbero avuto ordine di «pigliar d'assalto Maratea, e darle il sacco, e bruttarla di sangue e supplizii», come successivamente sarebbe stato raccontato anche dal De' Sivo (8).

Gli studiosi moderni si sono serviti, principalmente, di quanto di questo episodio avrebbe poi scritto Luigi Maria Greco nei suoi *Annali di Citeriore Calabria*, pubblicati nel 1872, il quale, nel precisare le sue fonti, accenna sbrigativamente a notizie avute da tal Donato Marini e Salvatore Mandarini di Maratea (9), figlio del colonello Alessandro. La mancanza di fonti documentarie nella stessa Maratea costringerà, nel 1883, il giovane dottor Biagio Tarantini, autore della prima monografia storica sulla cittadina lucana, a ricopiare quasi letteralmente quanto aveva scritto il Greco (10); similmente, pochi anni dopo, farà il Racioppi nella sua monumentale opera sulla storia della regione (11).

Poche altre fonti sono state finora in possesso degli storici. Francesco Barra, nel suo volume sulle *Cronache del brigantaggio meridionale*, è il solo dei moderni ad avvalersi di documenti inediti conservati nell'archivio privato della famiglia Mandarini, in possesso dei fondi dell'archivio di Stato di Potenza. Questi, peraltro, non aggiungono nulla di nuovo ai fatti dello scontro, né, seppure i rapporti del Mandarini pubblicati ne toccano i momenti immediatamente antecedenti e successivi, aiutano a chiarire il problema del numero delle vittime, almeno da parte legittimista (12).

Anche l'unico storico ad aver dato notizia dell'assedio aggiungendo nuovo materiale inedito, il colonello Giuseppe Ferrari, non riesce a risolvere la questione (13). In una lettera tra il colonello

(8) Cf. G. DE' SIVO, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, Trieste, 1868, vol. I, p. 37.

(9) Cf. GRECO, *op. cit.*, p. 8.

(10) Cf. B. TARANTINI, *Blanda e Maratea. Saggio di monografia storica*, Napoli, Istituto Geografico Editoriale Italiano, 2006², pp. 39-42.

(11) Cf. G. RACIOPPI, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma, Loescher, 1889, vol. II, pp. 282-283.

(12) Cf. F. BARRA, *Cronache del brigantaggio meridionale (1806-1816)*, Salerno, Congedo, 1981, pp. 103-122.

(13) Cf. G. FERRARI, *L'insurrezione calabrese nel 1806 e l'assedio di Aman-tea*, Cosenza, Pellegrino, 1985², pp. 110-119. Il Ferrari si avvale di «una memoria che ritrae molto bene l'episodio della resistenza di Maratea» in possesso dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore. Si tratta della trascrizione di un manoscritto, composto verso il 1830, fatto pervenire al Ferrari da Luigi Marini

Ferrari e l'avvocato Marini D'Armenia di Maratea, quest'ultimo afferma «avere appreso dai vecchi che vi fu buon numero di morti, ma non ho potuto avere notizie attendibili. Dai registri parrocchiali non risulta nulla» (14).

In realtà, è proprio dai registri parrocchiali di Maratea – resisi disponibili alla ricerca dopo un recente riordino del locale archivio – che finalmente è possibile dirimere la questione. Il parroco della parrocchia di S. Biagio, Carmine Iannini, in carica dal 1804 al 1835, registrò fedelmente nomi e circostanze della morte di coloro che, da parte legittimista, furono coinvolti nell'assedio.

Il parroco Iannini registrò cinque nomi. Il primo è Sabato Callicchio, soldato di Camerota arruolato da Mandarini, morto il 3 dicembre in quello che sembra stato uno degli scontri preliminari all'assedio. Secondo nome, Carmine Casciello, irregolare napoletano, la cui morte è segnata al 10 dicembre: più che data del decesso, potrebbe trattarsi della data di sepoltura, essendo stato l'ultimo giorno dell'assedio dedicato alla sepoltura dei caduti (15). Il terzo nome è quello di Francesco Maimone, anziano eremita presso il romitorio della Madonna della Neve, piccolo sacello presso il *Castello* di Maratea tuttora esistente, ucciso perché rifiutatosi di collaborare con i francesi. Ultimi, i cittadini Francesco Panza e Rosa Fiorillo. Il Panza viveva in campagna, anziano e sordo, fu ucciso perché non rispondeva alle richieste degli assediati. La Fiorillo perì in casa sua, sita nelle mura del *Castello* di Maratea, uccisa

D'Armenia, professionista e sindaco di Maratea nell'Anteguerra. Il manoscritto è conservato nel fondo presso l'Ufficio Storico, *Fondi studi particolari*, busta n.° 3, insieme all'epistolario tra Ferrari e Marini D'Armenia.

(14) *Ut supra*. Evidentemente la pubblicistica borbonica doveva aver attecchito nella fantasia popolare di Maratea. Anche Gennaro Buraglia, curato della parrocchia di S. Biagio di Maratea dal 1855 al 1921, in una nota a margine di una sua agiografia sul santo del 1865 annotava come «centinaia di vecchi, pur viventi» raccontavano che nell'assedio ci fossero stati centinaia di morti ma, forse per orgoglio patrio, ripartivano settecento vittime tra i francesi e solo una tra gli assediati. Cf. G. BURAGLIA, *Cenno intorno alla traslazione del sacro torace del vescovo e martire di Sebaste di Cappadocia san Biagio e del corpo di san Macario in Maratea superiore o Castello*, Napoli, Lorenzo Lapegna Editore, 1865, p. 8 in nota

(15) Cf. FERRARI, *L'insurrezione calabrese* cit., p. 118. Il Casciello è l'unico di questi nomi che appare anche nei documenti dell'archivio Mandarini, e qui la sua morte è segnata al 7 dicembre. Scrive Mandarini: «mostrò il Casciello il massimo coraggio finanche a salire sù [*sic*] dalle mura per battere il nemico e casato con sei figli; padre e madre, gli assegnai alla di lui famiglia ducati sei al mese». Archivio di Stato di Potenza, *Archivi privati. Archivio Mandarini*, busta 1, fasc. 3, «Notamento di tutti li soggetti che sono morti in Guerra», c. 3v.

dall'emozione più che da qualche particolare azione militare, come suggerisce lo stesso Iannini e che l'età avanzata e la data del decesso, segnato al 16 dicembre, sei giorni dopo la fine dell'assedio, fanno ben credere. Risulta comunque che la famiglia Fiorillo, dall'assedio stesso precipitata in disgrazia, abbia sofferto persecuzioni durante il Decennio con gravi perdite materiali (16).

La nota finale, stesa ancora dalla mano di Iannini, respinge categoricamente ogni dubbio circa l'insinuazione, mossa dagli storici legittimisti, che il Lamarque fosse venuto meno ai patti ed avesse usato rappresaglia contro la popolazione di Maratea.

LUCA LUONGO

DOCUMENTAZIONE

[Estratto dal *Liber defunctorum majoris & matricis Ecclesiae Parochialis Divi Blasii Civitatis superioris Marathea*, tomo III (1806-1830), ff. 6v-8v, conservato nell'archivio parrocchiale di Maratea].

Anno Domini 1806 die 3 Decembris.
Sabbatus Callicchio

Sabbatus Callicchio Terrae Camerotae Policastren Diocesis, Miles sub Regimine Ill.mi D.ni Alexandri Mandarinini, Praesidis huius Basilicatae Provinciae vicem Gerentis: accepto vulnere, a tormento Bellico, dum Praelium contra Castellum huius Civitatis Marathea superioris, et contra milites Serenissimi utriusque Siciliae Regis, et Domini nostri Ferdinandi IV a militibus Gallis, sub Duce Fabritio Lamarque committebatur, ac sacramentis Ecclesiae reffectus animam Deo reddidit, cum adsistentia ei facta usque ad mortem a Rev: L. Fr. Joanne Babbista Barile ordinis S. Francisci de Paula. Postero die eius cadaver humatim fuit in sepultura communitatis, intus hanc Matricem Ecclesiam Parochialem constructa: presentibus D. Honuphrio Greco, D. Vincentio Petito, aliusque.

(16) Mezzo secolo dopo, il Comune di Maratea assegnerà un sussidio a Francesco Fiorillo, cieco, i cui parenti risultano emigrati in Messico. Nella delibera decurionale, emanata il 23 gennaio 1856, si annota che la sua famiglia «non lieve perdita soffrì sotto l'occupazione militare, mentre fra l'altro gli fu diroccato un vasto casamento in Maratea superiore, non possedendo ora che un picciol [*sic*] casamento che gli serve di ricovero». Archivio comunale di Maratea, *Registro delle deliberazioni del Collegio Decurionale (1854-1856)*, f. 66r.

Anno Domini 1806 die 10 Decembris
Carminus Cascello

Carminus Cascello Neapolitanus Josephi filius, miles sub Regime Ill.mi D. Alexandri Mandarinini, Praesidis huius Provinciae Basilicatae Vicem gerentis: accepto vulnere a tormento Bellico, dum Praelium contra Castellum huius Civitatis Marathea superioris, et contra milites serenissimi utriusque Siciliae Regi, et Domini nostri Ferdinandi IV, a militibus Gallis sub Duce Fabritio Lamarque committebatur, ac sacramentis Ecclesiae refectus Animam Deo reddidit, cum adsistentia ei facta usque ad mortem a Rev: L. Fr. Joanne Babbista Barile ordinis S. Francisci de Paula. Postero die eius cadaver humatum fuit in sepultura Parvulorum, intus hanc Matricem Ecclesiam Parochialem constructa: presentibus testibus Antonino Lombardi vulgo del Cucco D. Vincentio Vinaccia, ambo Civitatis Laureae, alisque.

Anno Domini 1806 die 10 Decembris
Franciscus Maimone Cicco

Franciscus Maimone huius Parochia filius q.mo Josephi, vidus q.mo Anna Migliolo aetatis suae annrum 78. c.r dum e loco Ruri vulgo la Mantinia, a petendo ac elemosinam revertebatur in aeremum Sancta Maria ad Nives, dicta la Madonna dell'Olivo, ubi habitu S. Francisci de Assisio indutus vitam aemiticam agebat: quoniam Surdus, et ad interrogationes militum Gallorum qui sub Duce Lamarque contra Castellum huius Civitatis Marathea superioris, et contra milites utriusque Siciliae serenissimi Regi, et Domini nostri Ferdinandi IV sub Regime Ill.mo D.ni Alexandri Mandarinini, Praesidis huius Provinciae Basilicatae vicem gerentis, praelium committebant, minime responsum dedit, ab iisdem militibus Gallis interfectus fuit: et eius Cadaver post aliquot die, a transentibus per viam curate Blasio Schettino q.m Carmini Filio huiusmet Civitatis Sindaco, illuc tumulatum fuit: sicuti mihi Carmelo Jannini Cappellano, et Rectore Curato huius Matricis Ecclesiae Parochialis Divi Blasii exattestatione jam dicti Sindaci, plurimumque aliorum Fidedignorum Civium, plene constat et innotescit.

Anno Domini 1806 die 10 Decembris
Franciscus Panza

Franciscus Panza, dictus Straccialardo huius Parochia filius q.m Blasii, viduus q.m Catharina Pagano; aetatis suae annorum 64 c.v dum e loco Ruri nuncupato la Sodola alla Marina, in Dolum suam revertebatur; quoniam Surdus, etad interrogationes militum Gallorum, qui sub Duce Lamarque contra Castellum huius Civitatis Marathea superioris, et contra milites utriusque Siciliae Serenissimi Regi, et Domini nostri Ferdinandi IV sub Regime Ill.mo D.ni Alexandri Mandarinini, Praesidis huius Provinciae Basilicatae vicem gerentis, praelium committebant,

minime responsum dedit, ab iisdem militibus Gallis interfectus fuit: et eius Cadaver post aliquot dies, a transeuntibus per viam curante Blasia Schettino Sindaco huiusmet Civitatis Maratheae superioris, illic tumulatum fuit: sicuti mihi Carmelo Jannini Cappellano, et Rectore Curato huius Matricis Ecclesiae Parochialis Divi Blasii ex attestazione jam dicti Sindaci, plurimumque aliorum Fidedignorum Civium, plene constat et innotescit.

Anno Domini 1806 die 16 Decembris

Rosa Fiorillo

Rosa Fiorillo huius Parochia, degens in Domo propria sita prope sanuam principalem Castellum huius Civitatis Maratheae superioris, filia q.m. Francisci, et vidua q.m. Nicola Brando: perterrita a strepitu, et tumultu Belli initu inter milites Gallos, sub Duce Lamarque; et milites serenissimi utriusque Siciliae Regi, et Domini nostri Ferdinandi IV sub Regime Ill.mo D.ni Alessandri Mandarini, Praesidis huius Basilicatae Provinciae vicem gerentis, sacramentis Ecclesiae refecta aetatis suae annorum 87 c.r. animam Deo reddidit: et eius Cadaver humatum fuit in Sepultura de Familia Armenio, intus Matricem hanc Ecclesiam Parochialem constructa: presentibus testibus Fortunato Brando, Philippo Diodato; aliisque.

Nota: La Guerra terminò colla Capitolazione. In virtù della stessa, anche i rinserrati armati in questo Castello, deposte le armi, e preso il giuramento di non più avvalersene, ebbero la libertà di ritornarsene nelle loro Case. Niuno fu' molestato. Il Generale Lamarque, pose delle sentinelle innanzi questa Chiesa di S. Biase, per custodirla. Ordinò una Processione colla Statua del Santo, e perché quella d'argento era infranta, stante sommersa in mare in Rada dell'Isola di Dino, si fece uso di quella di legno inargentata, che si conserva dentro la Chiesa Filiale dell'Annunciata di Maratea inferiore. Colla Processione terminò anche qualunque Ostilità; e non fu imputata a delitto qualunque operazione de' Cittadini. Il tutto si deve attribuite alla Protezione del Santo, che fece, mentre l'attacco era nel massimo calore il miracolo della Santa Manna; e come no'; quando Lauria fece meno, e restò incendiata colla morte di più centinaia; ed in Maratea superiore vi erano circa 600 Uomini indisciplinati, senza niuna provvisione, a fonte di 4000 soldati Esteri. Ad onta che tanto fosse stato a' notizia del Generale: pure alla Capitolazione si divenne, e fu' contento del Giuramento di Fedeltà, ed obbedienza a pro' di Giuseppe Napoleone Principe Francese, ed inaugurato Re delle due Sicilie.